

11 gennaio 2015

**Battesimo
del Signore - B**

Il Vangelo della Domenica

+ Dal Vangelo secondo Marco (I, 7 - II)

In quel tempo, Giovanni proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nàzaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E, subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».



IL COMMENTO DI PAOLO FARINELLA, BIBLISTA

(tratto da paolofarinella.wordpress.com)

La domenica successiva alla solennità dell'Epifania, la liturgia celebra la memoria del Battesimo di Gesù. Il motivo di questo abbinamento è evidente. Nell'inno «Crudelis Herodes» dell'Ufficio delle Letture della Liturgia delle Ore con grande intuizione si mettono in unica prospettiva tre «epifanie - manifestazioni» del Signore: la manifestazione nella grotta di Betlemme davanti ai Magi che rappresentano il mondo non giudaico; la manifestazione al fiume Giordano, dove viene designato Figlio amato e Messia d'Israele e infine la manifestazione alle nozze di Cana dove Gesù manifesta la sua Gloria (gr.: *dòxa*; ebr.: *kabòd*) come richiamo all'evento sponsale dell'antica Alleanza che ora Gesù rinnova. I Magi, il Battesimo e Cana: tre tappe di una catechesi sull'universalità della fede, tre momenti della stessa rivelazione.

Dal sec. VIII in molte regioni cristiane era stata introdotta un'ottava di Natale nella quale si leggeva il vangelo del battesimo del Signore. Quest'uso nel sec. XVIII si diffuse anche in Francia. In oriente non si celebra la manifestazione ai Magi, ma la teofania del Signore, cioè la manifestazione/rivelazione avvenuta nella visita dei Magi, nel battesimo al Giordano e alle nozze di Cana. Nel calendario romano, la memoria specifica e autonoma del Battesimo del Signore, cioè con Messa propria, avviene con il concilio ecumenico Vaticano II, la cui riforma liturgia, attuata da Paolo VI nel 1969, stabilisce anche la data: la domenica successiva all'Epifania. In occasione della seconda edizione del Messale Romano, avvenuta nel 1981, ogni anno liturgico è stato dotato di proprie letture specifiche, articolate nel triennio.

Il battesimo di Gesù è un problema serio: com'è possibile che Gesù, accreditato come Figlio di Dio e Messia d'Israele, possa ricevere un battesimo di penitenza per il perdono dei peccati? E' un controsenso: Gesù il Figlio di Dio e per i cristiani il Messia atteso da Israele si fa trovare in fila con i peccatori, in tutto identico a loro e bisognoso di un «battesimo di penitenza». Ricevendo il battesimo di penitenza di Giovanni è equivalente a dichiarare che Dio ha bisogno di perdono e purificazione. Una contraddizione logica e teologica. Il problema è tanto grave che Mt per gli Ebrei e Lc per i Pagani cercano di sminuire la portata del battesimo anche da un punto di vista letterario, come vedremo più avanti. Lc, per es. non dice espressamente che Gesù «fu battezzato» come afferma invece Mc (cf 1,9), ma descrive l'apertura del cielo e sottolinea l'atteggiamento orante di Gesù.

Il battesimo di Gesù è un fatto storico certo che non si può eliminare, anche se crea difficoltà ad Ebrei e Pagani nell'accettare Gesù come Messia e Dio. Al contrario, proprio questa difficoltà ad ammetterlo è testimonianza autentica della sua storicità dei vangeli sinottici che lo riportano. Se Cristo fosse una invenzione e gli apostoli avessero voluto fare propaganda ad una nuova religione, avrebbero espunto sia il battesimo che le tentazioni perché sarebbero stati «argomenti contro» la loro stessa predicazione: nessuno fa propaganda negativa ai propri prodotti. Per la logica della convenienza e dell'opportunità, il

racconto del battesimo (e delle tentazioni) avrebbe dovuto essere espunto dalle «Sacre Scritture» perché costituiva un impedimento alla fede in Gesù Messia.

Prendiamo atto che il «fatto» è riportato unanimemente da tutti e quattro gli autori dei vangeli (cf Mc 1,9-11; Mt 3,13-17; Lc 3,21-22; Gv 1,28-34). Questa unanimità c'inchioda alla veridicità storica del vangelo: anche se apparentemente quello che si annuncia è contro la logica e l'obiettivo che si prefigge, se è un fatto deve essere detto. Non spetta a noi scegliere ciò che conviene, perché il vangelo non è un opuscolo di propaganda, ma uno scrigno dove è racchiuso il «mistero» di Dio che solo le persone di Dio, animate dal suo Spirito, possono comprendere. L'apostolo non deve convincere alcuno con prove e ragionamenti, ma deve solo testimoniare la «Via» (cf At 19,9; 24,14.22) che è Gesù che viene e vive in mezzo a noi. Non possiamo dire di Gesù quello che ci conviene o quello che ci viene bene; dobbiamo annunciare quello che è. Leggendo i vangeli noi ci troviamo di fronte ad alcune incongruenze che non ci fanno difficoltà perché nella Scrittura nulla è superfluo e anche il più piccolo dei segni alfabetici contiene in sé «settanta significati».

Contro ogni evidenza è nato lontano dal tempio e dalla sua liturgia? Noi lo diremo (cf Lc 1,26-38 con 1,8-22; 2,7.12.16)! Si è messo in fila con i peccatori, lui, il Figlio di Dio, il Santo che i Cherubini e i Serafini adorano? (vangelo odierno) Noi lo diremo! Si è scagliato contro il potere religioso e politico, conniventi per opportunismo? Noi lo diremo (cf Mt 23,13.15.23.25.27.29; Mc 10,40-45; Lc 13,32)! Ha prediletto i poveri disprezzando i ricchi e i potenti? Noi lo diremo (cf Lc 6,20-26)! E' stato considerato dai suoi concittadini «figlio illegittimo» tanto che lo designavano con disgusto come «figlio di Maria» (Mc 6,3)? Noi lo diremo! Frequentava cattive compagnie come prostitute, pubblicani, lebbrosi che nessun figlio di buona famiglia avrebbe mai frequentato (cf Lc 7,36-50; Mt 9,10-11; 11,19; 21,32). E' morto in croce nudo e come un malfattore? Noi lo diremo (cf Gv 23,23-24; Mt 27,38)! Lo Spirito Santo farà il resto e convertirà i cuori umani, quando vorrà secondo il suo disegno di amore.

Celebrando il battesimo del Signore, ritorniamo al nostro battesimo e rinnoviamo quelle promesse e quegli impegni che allora altri fecero in nome e per conto nostro, mentre oggi vogliamo essere noi che davanti alla Chiesa e al mondo intero vogliamo «confessare» che Gesù Cristo è Signore (Fil 2,11).

Spunti di omelia

I Padri della chiesa, usando un'immagine marinara, definivano il battesimo come «prima tavola della salvezza» a cui è collegata la «seconda tavola della salvezza», ovvero il sacramento della penitenza o riconciliazione come recupero e ripresa in caso di smarrimento. Bella è l'immagine di sant'Ambrogio che mette in relazione le due conversioni con queste parole: «La Chiesa ha l'acqua e le lacrime: l'acqua del Battesimo, le lacrime della Penitenza». Il battesimo di Gesù è un dato storico certo perché ha creato più problemi di quanti non ne risolva. Soltanto dei propagandisti suicidi potevano pretendere di convincere i Giudei che Gesù era il Messia, raccontando che si era fatto battezzare con un battesimo di penitenza. Solo degli sprovveduti potevano presumere di convincere i Pagani a credere in un Dio che si mette in fila con i peccatori per ricevere il battesimo di perdono. Che Dio è, colui che si mischia con le debolezze umane e si sporca dell'umanità inquinata che è propria dell'uomo limitato?

Qui c'è un'altra differenza sostanziale tra cristianesimo, ebraismo e musulmanesimo: il Dio di Gesù Cristo è un Dio che si mette in fila con i peccatori, li sceglie come privilegiati destinatari della sua predicazione (cf Lc 15,1-2) e addirittura tocca gl'impuri, mangia con loro ed entra nelle loro case (cf Mt 8,3; 26,6) contravvenendo alle norme religiose e civili per essere il segno fedele di Dio che sceglie di piantare la tenda in mezzo a noi (cf Gv 1,14). Gesù ha vissuto nel segno della contraddizione e contro tutte le convenzioni della sua epoca. Non fu una persona educata al senso civico del perbenismo. Fu un oppositore di tutto ciò che pretendeva di essere un «assoluto»: la religione (cf Gv 2,13-22), il potere economico-politico (cf Mc 10,40-45), le tradizioni e la cultura imperante (cf Mt 15,6). Fu un innovatore che seppe guardare in avanti e spinse i suoi discepoli a rischiare in proprio andando ad incontrare gli uomini nel loro stesso terreno: la vita vissuta nelle strade della storia (cf Lc 10,1-16).

Il battesimo di Gesù rientra nella categoria dei gesti rivoluzionari di Dio: un atto dirompente che spezza gli schemi dello stesso concetto di divinità. Noi ne abbiamo fatto un rito asettico, quasi un rituale civile di accoglienza ufficiale di un membro nuovo della società civile. Il battesimo ha perso la sua dirompenza per diventare una panacea ibrida senza alcun connotato di fede. Ridotto al rango di benedizione beneaugurata contro le inevitabili avversità della vita: una specie di magia bianca. I genitori spesso non sanno quello che fanno, i padrini e le madrine sono scelti per motivi che esulano dalla fede e i bambini battezzati sono condannati ad aumentare il numero statistico delle adesioni alla Chiesa, ma nella pratica di un ateismo vissuto, ma ammantato di un velo di religiosità: senza infamia e senza lode.

La Chiesa dovrebbe essere gelosa del «battesimo» e concederlo solo dopo un lungo, lunghissimo catecumenato che deve coinvolgere in primo luogo i genitori del bambino ed eventuali altri membri della famiglia. Il battesimo non è una tappa di arrivo, ma il punto di partenza che tende alla celebrazione eucaristica che dà compimento al battesimo che a sua volta trasforma radicalmente lo «status vitae» di chi lo riceve, perché non è gesto scaramantico contro il malocchio, ma l'innesto vitale del tralcio nella vite che è Cristo Gesù (cf Gv 15,5).

Se leggiamo in sinossi (riportata più sotto) cioè insieme con un colpo d'occhio, i quattro testi del Battesimo, ci accorgiamo subito delle difficoltà che gli stessi evangelisti cercano di superare.

Mc 1,9-11
⁹Ed ecco, in quei giorni
GESÙ VENNE da Nàzaret di
 Galilea **E**

(A)
FU BATTEZZATO nel
Giordano da Giovanni.
¹⁰E, subito, uscendo
 dall'acqua,

VIDE squarciarsi i cieli e lo Spi-
 rito discendere verso di lui co-
 me una colomba.

¹¹E venne una voce dal cielo:
 «Tu sei il Figlio mio, l'amato:
 in te ho posto il mio compia-
 cimento».

Mt 3,13-17
¹³In quel tempo
 Gesù dalla Galilea venne al Giordano da
 Giovanni, per farsi battezzare da lui
 [vv. 14-15: discussione]

(B)
¹⁶**Appena battezzato,**

GESÙ USCÌ dall'acqua: ed ecco, si a-
 prirono per lui i cieli ed egli vide lo Spi-
 rito di Dio discendere come una colomba
 e venire sopra di lui.
¹⁷Ed ecco una voce dal cielo che diceva:
 «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho
 posto il mio compiacimento».

Lc 3,21-22
²¹Ed ecco,
 mentre tutto il popolo veniva battezzato

(C)
 e Gesù,
 ricevuto anche lui il battesimo,
 stava in preghiera,
IL CIELO SI APRÌ ²²**E SCESE SOPRA DI**
LUI LO SPIRITO SANTO in forma di corpore-
 a, come una colomba,
 e venne una voce dal cielo:
 «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il
 mio compiacimento».

Gv 1,28-34: Questo avvenne in Betània, al d i là del fiume Giordano, dove Giovanni stava battezzando. Il giorno dopo, Giovanni, vedendo Gesù venire verso di lui disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele». Giovanni testimoniò dicendo: «Ho veduto lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi aveva detto: L'uomo, sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è colui che battezza nello Spirito Santo. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

Mc (A) che è il più immediato ed esprime ancora una teologia poco sviluppata, non prova alcun imbarazzo ad ammettere che «Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni» (Mc 1,9).

Mt invece (B) che scrive dopo Mc per i cristiani che provengono dal giudaismo, si rende conto della difficoltà che il battesimo di Gesù può avere per essi e cerca di sminuirne la portata, mettendo la notizia in una frase secondaria che potrebbe essere tolta senza modificare il significato della frase principale: «Gesù... andò... da Giovanni per farsi battezzare... Giovanni voleva impedirglielo...Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua....» (cf Mt 3,13-16).

Lc (C) a sua volta, non riesce affatto a dire che Gesù ha ricevuto il battesimo e non solo cerca di non dargli importanza, ma addirittura crea uno scenario nuovo usando una struttura letteraria con tre livelli di dipendenza da una principale, secondo lo schema seguente:

Proposizione principale	2 subordinate temporali di 1°	Subordinata temporale di 2°
Avvenne poi che	<ol style="list-style-type: none"> ²¹quando tutto il popolo fu battezzato e mentre Gesù stava in preghiera, 	ricevuto anche lui il battesimo,

Gv 1,28-34, invece, non dice espressamente che Gesù fu battezzato, ma ne descrive l'investitura di Agnello ricevuta dallo Spirito Santo equiparando il battesimo al battesimo di sangue del «Servo di Isaia» (Is 53, 7). Un evento così importante e controverso nella vita del Signore «accade» perché chiunque tra i peccatori voltandosi indietro possa vedere in fila con lui anche il Figlio di Dio, il Benedetto, il Consacrato, il Santo d'Israele che, ultimo, chiude la fila dei peccatori che egli è venuto a chiamare a conversione: «Non sono venuto a chiamare [i] giusti, ma [i] peccatori» (Mc 2,17).

Le religioni del deserto si nutrono di molti riti di purificazione estesi all'infinito fino al parossismo contro cui si è scagliato Gesù (cf Mc 7,1-5). Alle nozze di Cana sono presenti ben sei giare pronte per le abluzioni contenenti, dice l'evangelista 240 litri di acqua. Anche a Qumran sono state trovate in grande quantità le piscine abluzionali. Le abluzioni devono essere ripetute all'infinito perché sono temporanee. In questo contesto di purificazione s'inserisce Giovanni il Battista che predica per la prima volta un battesimo di penitenza e che è una novità, tanto che i sacerdoti del tempio mandano una commissione per verificarne l'attendibilità (cf Gv 1,19-28, particolarmente v. 22).

Nel greco di Omero il verbo *baptō/baptizō* significa immergo/sommergo, assumendo anche il senso di affondo [una nave] in acqua. Da qui nasce la tradizione del «battesimo della nave» come varo. Nella forma media/passiva, il verbo *baptizomai* significa io mi immergo da me o per me [a mio vantaggio] e quindi mi lavo/mi purifico. Nell'At il verbo ricorre solo due volte (Is 21,4 [= sommergere] e Sir 34,25 [= purificare]). Non ricorre mai il sostantivo *baptisma* che invece nel NT ricorre 23x più il verbo 28x. E' dunque un termine esclusivo del NT che veicola un significato nuovo.

Lo schema canovaccio del «vangelo» come genere letterario inventato da Mc, è assunto anche da Mt e Lc tanto che parliamo di tre vangeli sinottici, per i quali il primo atto pubblico di Gesù è il battesimo, nonostante le difficoltà che esso comporta, come abbiamo detto più sopra nell'introduzione. Al principio della sua vita, forse, Gesù è stato un discepolo di Giovanni il Battista, anche se è dominante la sua scelta di «rabbi» indipendente e pellegrinante». Perché Gesù riceve il battesimo e in quale significato? Vediamo alcuni elementi comuni ai tre Sinottici e poi vediamo quelli propri di Lc.

Un elemento comune ai vangeli sinottici sono «i cieli aperti» (Mc 1,10; Mt 3,16 e Lc 3,21) ispirati a Is 63,9-19 che, secondo la versione greca della Lxx, ridanno lo Spirito dopo un lungo silenzio: nei tempi nuovi il Padre «squarcia [le acque] dei cieli» (cf Mc 1,10) e lo dona al nuovo Mosè chiamato come nuovo «pastore» del popolo messianico. Se l'interpretazione è giusta, come pare, nell'apertura dei cieli, Gesù è paragonato a Mosè, di cui assume il ruolo e lo Spirito (cf Is 63,14; 61,1 citato anche da Lc 4, 18). Come Mosè è investito da Yhwh per guidare la traversata del Mare Rosso (cf Es 14,14-22), così Gesù emerge dalle acque del Giordano, si squarciano le acque superiori e il Padre invia lo Spirito a dichiararlo «figlio prediletto». Non è più necessario attraversare il deserto per raggiungere la Terra Promessa, perché ora Dio torna a parlare all'umanità che può cercarlo facilmente tra i figli degli uomini: in Is 55,6 (1a lettura), non a caso invita a «cercare il Signore finché si fa trovare».

Un altro elemento comune a tutti e quattro i vangeli è la presenza dello Spirito (cf Mt 3,16; Mc 1,10; Lc 3,22; Gv 1,32). L'AT l'aveva associato fin nella prima pagina della Genesi al vento (in ebr. *ruach*) che come una colomba si librava sull'acqua (Gen 1,2, lett. «covava le acque»). Nei profeti si ha uno sviluppo ulteriore perché lo Spirito è connesso direttamente all'acqua simbolo della Parola di Dio (cf Is 44,3; Ez 36, 25-25; Ger 31,1). Al tempo di Gesù, il Giudaismo riflettendo sui testi di Isaia (cf Is 42,1; 11,2 e 61,1) si era prefigurato un Messia come portatore del dono dello Spirito (e quindi della Parola) con cui avrebbe inaugurato il giudizio definitivo di Dio, salvando un «resto», gli *'anawim*/ poveri di Yhwh. Nel battesimo Gesù è dunque presentato sia come Messia che come rappresentante di questo popolo fedele, di cui egli è il primogenito, «il figlio amato» (Mc 1,11). Il cielo torna ad aprirsi per ridare la parola di Dio al popolo, ponendo fine alla siccità del silenzio di Dio: «Si aprirono per lui i cieli... Ed ecco una voce dal cielo che diceva» (Mt 3,16.17).

Anche l'immagine dello Spirito in forma di «colomba» ci indirizza sulla stessa linea: Gesù di Nazaret è il «primogenito» del nuovo popolo. Tre sono le interpretazioni possibili. Secondo la tradizione unanime del Giudaismo, la colomba è simbolo dell'assemblea di Israele (Mekilta Es 14,13; Es Rabbà XXI,5; Targum Ct 2,14; Cantico Rabbà II,30).

Lo Spirito-colomba inaugura i tempi messianici delle nuove nozze tra Dio e il suo popolo, simboleggiato nella colomba come nel Ct dei Ct: Dio-Sposo invita la colomba /Israele/sposa, la Gerusalemme nuova, a celebrare le nuove nozze nell'umanità di Gesù (cf Ct 1,15; 2,14; 4,1; 5,2; 6,9). La presenza della colomba nel Giordano significa che con Gesù Dio ha finalmente trovato la sposa perduta (cf Os 1-3) e le nozze possono essere celebrate.

Gesù è il primogenito del popolo dei salvati attraverso le acque del battesimo che guiderà alla mèta del Regno. Un'altra tradizione richiamerebbe la colomba del diluvio che ritorna con il ramo d'ulivo (cf Gen 8,10.12). Anche in questo caso, essa rappresenterebbe l'Israele che torna al suo Dio per ricominciare la nuova umanità che inizia con Noè.

Un'altra interpretazione non meno suggestiva suggerisce l'ipotesi che si tratterebbe di un errore. Il testo originario parlerebbe della Shekinàh/Presenza gloriosa di Dio che si manifesta. Le tradizioni successive avrebbero mutato la Shekinàh in colomba con valore simbolico più ecclesiale. In questo caso la Gloria che si manifesta nel Giordano è la stessa Gloria che accompagnò Mosè (cf Is 63,12), che si posò sul Monte Sinai e che infine si stabilì sul tempio di Gerusalemme per fare d'Israele la «Dimora» di Dio (cf Es 24,15-18; 40, 34-38).

Tutte e tre le interpretazioni hanno un elemento in comune: sono interpretazioni ecclesiologiche e quindi hanno attinenza con l'alleanza, cioè con le nozze. In altre parole nel Battesimo di Gesù al Giordano si realizzano diversi momenti della storia della salvezza che qui trovano la sintesi e il loro compimento finale: Cristo è

- il nuovo Mosè che guida il popolo nuovo verso l'alleanza rinnovata nel suo sangue;
- il nuovo pastore che guida la chiesa ai pascoli della Parola e della Redenzione;
- il nuovo Noè che conduce la barca dell'umanità nuova in era di pace;
- il primogenito del popolo di Dio che guida la traversata del nuovo Mare Rosso, la sua morte;
- la sposa smarrita e ritrovata che torna al suo Signore per le nozze definitive;
- colui che compie il desiderio e la preghiera di Isaia 63,9-19 alla cui luce il vangelo trova luce;
- il Messia che inaugura gli ultimi tempi, raccogliendo i prediletti di Dio: storpi, ciechi, zoppi.

Tutti i vangeli sono concordi nel riportare la menzione della «voce celeste», ma non sono d'accordo sul contenuto di ciò che la voce dice in riferimento a Is 42, 1 e/o al Sal 2,7 che l'evangelista manipola per superare la cristologia troppo angusta di Gesù Servo di Yhwh e indirizzando in questo modo verso una cristologia più alta: quella del Figlio di Dio con il quale si riapre il tempo della profezia sulla terra perché Egli stesso è la Parola vivente che come la pioggia abbondante irriga la terra con il suo sangue e torna di nuovo al cielo (prima lettura). Celebrare l'Eucaristia significa compiere pienamente il Battesimo che ci ha inclusi per sempre nella storia di Dio che diventa così anche la nostra. L'Eucaristia è il culmine del Battesimo e anche il suo fondamento perché essa è il sacramento che convoca i battezzati e dà senso e significato al loro battesimo. Nelle acque del Giordano con Gesù anche noi stati battezzati «figli di Dio» e ora qui, alle sorgenti di questo altare, da cui scorre il fiume della vita e della grazia, noi prendiamo coscienza dei nostri impegni battesimali, ma anche del dono che abbiamo ricevuto: figli del popolo-sposa, battezzato nella misericordia che diventa amore nuziale di alleanza senza fine. L'alleanza dell'amore.

IL COMMENTO DI PADRE BONATO, S.J.

Il tempo di Natale si conclude con la festa del battesimo del Signore. Oggi ricordiamo questo evento significativo che ci fa pensare anche al nostro battesimo. Gesù ha voluto ricevere il battesimo predicato e amministrato da Giovanni Battista. Si trattava di un battesimo di penitenza che esprimeva il desiderio di essere purificati dai peccati.

Dal libro del profeta Isaia. «Cercate il Signore, mentre si fa trovare; invocatelo, mentre è vicino. L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui...» (Is 55, 6-8). Il battesimo di Giovanni doveva essere ricevuto con queste disposizioni. Gesù non aveva bisogno di questo battesimo. Tuttavia era consapevole che, per compiere la sua missione, doveva andare a farsi battezzare, doveva cioè mettersi tra i peccatori e mostrarsi solidale con loro. Il battesimo di Gesù è la prefigurazione del suo mistero di morte e risurrezione.

Dal vangelo secondo Marco (Mc 1,7-11). «La vera Epifania». Da pochi giorni abbiamo celebrato la festa dell'Epifania. Al centro della scena c'era ancora Gesù bambino adorato e riconosciuto dai Magi. Oggi la liturgia ci presenta Gesù adulto e la sua investitura messianica. E' l'inizio della sua vita pubblica e il battesimo nel Giordano indica proprio questo inizio. Questa festa conclude anche il ciclo natalizio ed è importante che questo ciclo si concluda con la presentazione di Gesù adulto che sta per iniziare la sua predicazione. La conclusione del tempo di Natale con il ricordo del battesimo di Gesù è un segnale che indica il bisogno di una fede adulta e consapevole. Una fede che ci chieda di scendere anche noi nel Giordano per iniziare un cammino di conversione con tutta la forza dell'adulto. Il centro della nostra fede non sarà il Natale ma la Pasqua.

“In quei giorni Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E uscendo dall’acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere su di lui... E venne una voce dal cielo: “Tu sei il Figlio mio, l’amato...” (Mc 1,9-11). Gesù, che qui compare per la prima volta sulla scena nel vangelo di Marco è presentato nella duplice dimensione del suo mistero: 1) Uomo dalle umilissime origini (“venne da Nazaret di Galilea”); 2) Tuttavia proclamato Figlio di Dio (le parole della voce celeste). Sulla scena si affacciano diversi personaggi: Giovanni, Gesù, lo Spirito, la Voce dal cielo e la grande figura del Servo del Signore. Che senso può avere questo battesimo? Facendosi battezzare da Giovanni, Gesù s’inserisce tra gli uomini peccatori e disposti alla conversione. Però fa questo in quanto Figlio prediletto di Dio. La sua azione è di un significato incomparabile, poiché è l’azione del Figlio di Dio. Egli, che vive nella completa comunione con Dio, non si distacca dagli uomini nel loro peccato, ma vive con loro e ne condivide il cammino e la sorte. Lo scendere nel Giordano, mettersi con i peccatori e farsi battezzare, acquista un significato forte.

Al momento del battesimo solo Gesù ha piena consapevolezza della sua principale relazione col Padre e proprio con la forza dello Spirito e con questa consapevolezza inizia la sua predicazione. I discepoli, e quindi anche noi che leggiamo il vangelo, devono seguire il Maestro, ascoltare le sue parole e vedere i suoi gesti. Con il battesimo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo (vedi Mt 28,19), diventiamo figli e figlie del Padre e fratelli e sorelle del Figlio, e siamo riempiti dello Spirito Santo. Ma anche per noi si apre il cielo, sebbene rimaniamo ancora in cammino, e questo cammino sia pieno di pericoli. La fede è accogliere la presenza di Dio. Noi non siamo dei salvatori, ma dei salvati. Il nostro battesimo è sorgente di amore per tutti i figli di Dio. Afferma Giovanni: “Da questo conosciamo di amare i figli di Dio: se amiamo Dio e ne osserviamo i comandamenti”. C’è una relazione molto stretta tra l’amore di Dio e l’amore verso i figli di Dio, cioè il nostro prossimo. Ricevendo il battesimo di Giovanni, Gesù ha espresso la sua completa docilità verso il Padre e la sua generosa solidarietà con i peccatori. Così ha manifestato l’intima unione delle due dimensioni dell’amore. Anche noi, nella nostra fede in Gesù, siamo chiamati a vivere queste due dimensioni dell’amore: per mezzo del battesimo, siamo introdotti in una relazione intima con Dio e, dall’altra parte, siamo inseriti nella comunità dei figli di Dio, nella Chiesa. Il nostro battesimo è intimamente legato alla vita di carità divina, che ci viene comunicata per mezzo del gesto di amore di Gesù d’immergersi nell’acqua del Giordano, con il quale egli ci ha dimostrato di voler salvare tutti i peccatori.

PER APPROFONDIRE

(tratto da www.ocarm.org)

a) Una chiave di lettura:

Anche il Cristo, nel suo cammino umano, ha dovuto gradualmente prendere coscienza della propria identità e del compito affidatogli dal Padre dentro la storia umana. L’evento del battesimo al Giordano segna questa presa di coscienza e proietta Gesù oltre i confini della propria terra, la Galilea, in una missione dai confini universali e in una dimensione di condivisione della condizione umana fino ad allora inimmaginabile per lui e per i suoi profeti: è Dio stesso che “scende” accanto all’uomo, pur conoscendone le debolezze, per farlo “salire” verso il Padre e dargli accesso alla comunione con Lui. Il “compiacimento” del Padre che Gesù riceve nello Spirito lo accompagnerà sempre nel cammino terreno, rendendolo costantemente consapevole dell’amore gioioso di Colui che l’ha mandato nel mondo.

b) Spunti di riflessione

* Il battesimo: i riti di purificazione mediante bagni o abluzioni erano abbastanza usati nell’ebraismo dell’epoca di Gesù (cfr Mc 7, 1-4), anche tra gli Esseni di Qumran, come pratica quotidiana. La parola battesimo indica un bagno, un’immersione completa nell’acqua, e deriva dal verbo baptiz, poco usato nell’Antico Testamento greco a causa della sfumatura negativa del suo significato: immergere, sommergere, annientare (annegando o affondando nell’acqua). Quest’accezione negativa manca solo in 2Re 5, 14: la guarigione di Naaman, ottenuta mediante una serie di bagni nel Giordano praticati su ordine di Eliseo. Da qui deriva l’uso positivo delle epoche seguenti.

* Il battesimo di Giovanni: ne caratterizza tutta l’attività (tanto da divenirne il nome: cfr Mc 1, 4) e riprende le pratiche esistenti, introducendo alcune novità. Giovanni opera in un luogo imprecisato lungo il Giordano e dà il battesimo nell’acqua corrente del fiume, non in locali appositi e in acque predisposte al rito. La conversione e la penitenza da lui richieste (Mc 1, 4) mirano più al piano morale che a quello rituale (cfr Lc 3, 8) e il rito segno di tale cambiamento esistenziale (bagno e confessione dei peccati)

avveniva una sola volta nella vita. Inoltre, Giovanni dice chiaramente che il suo battesimo è solo la preparazione a un evento purificatorio più radicale e direttamente connesso al giudizio finale di Dio: il "battesimo nello spirito" e "nel fuoco" (cfr Mc 1, 7-8; Mt 3, 11-12).

Il popolo della Giudea e di Gerusalemme accolse ampiamente la predicazione di Giovanni, tanto che furono in gran numero quelli che si recarono presso di lui per ottenerne il battesimo (Mc 1, 5), come narrato anche da Giuseppe Flavio: è l'evidente realizzazione della parola profetica richiamata da Mc 1, 2-3.

* Gesù e Giovanni al Giordano: Giovanni sa bene di non essere il Messia e di essergli molto inferiore in dignità, pur essendo chiamato a prepararne la venuta, ormai imminente (Mc 1, 7-8). Tutti i vangeli riferiscono di questa sua consapevolezza, sottolineata qui dall'uso del verbo al passato per il proprio battesimo e al futuro per il battesimo del Messia. Ciò riflette la preoccupazione (tipica delle prime comunità cristiane) di mostrare la superiorità del battesimo cristiano su quello giovanneo, parimenti alla preminenza di Gesù il Cristo su Giovanni il Battista (cfr Mt 3, 14; Gv 1, 26-34).

Marco sintetizza al massimo la predicazione di Giovanni; in particolare, omette ciò che riguarda il giudizio divino finale (cfr Mc 1, 7-8; Mt 3, 10-12), allo scopo di tenere in maggior risalto la predicazione di Gesù.

* Il battesimo nello Spirito: è il battesimo escatologico già promesso dai profeti (cfr Gl 3, 1-5), collegato al fuoco del giudizio o anche sotto forma di asperzione (cfr Ez 36, 25). Gesù lo riceve subito dopo e il suo battesimo sarà origine e modello di quello dei Cristiani. Dunque, la comunità cristiana si fonda sul dono dello Spirito santo.

* Gesù venne da Nazaret: Gesù spicca in mezzo alla grande folla dei penitenti giudei (cfr Mc 1, 5), perché proviene da una zona in cui non erano giunti che gli echi della predicazione penitenziale del Battista, la Galilea (Mc 1, 9). Questa è un luogo importante per Marco: Gesù vi inizia l'attività e vi viene ben accolto; dopo la pasqua, è lì che i discepoli lo incontreranno (16, 7) e lo comprenderanno in pieno ed è da lì che essi partiranno per la missione (16, 20).

Alla luce di quanto dirà subito dopo la voce celeste, Gesù non è solo "più forte" di Giovanni, ma ha una natura molto superiore a lui. Eppure egli è sceso fra coloro che si riconoscevano peccatori, senza temere alcuna diminuzione della propria dignità (cfr Fil 2, 6-7): è "la luce che brilla nelle tenebre" (cfr Gv 1, 5).

Il secondo vangelo non riporta le motivazioni per cui Gesù va a ricevere il battesimo di penitenza, anche se l'evento è uno dei più attendibili storicamente fra quelli narrati nei vangeli: all'evangelista interessa primariamente la rivelazione divina che segue il battesimo di Gesù.

* Vide aprirsi i cieli: non è una specie di rivelazione riservata a Gesù. I cieli, letteralmente, "si squarciano", esaudendo l'invocazione di Isaia: «Se tu squarciassi i cieli e scendessi» (Is 63, 19b). Si apre così, una fase del tutto nuova nella comunicazione fra Dio e gli uomini, dopo un tempo di separazione; questo nuovo rapporto si conferma e diviene definitivo con la morte redentrice di Gesù, al momento della quale "si squarciò" il velo del Tempio (cfr Mc 15, 38) come se una mano dal cielo l'avesse colpito. Del resto, la pasqua di morte e resurrezione è il "battesimo desiderato" da Gesù (cfr Lc 12, 50).

* Lo Spirito discese su di lui: Gesù "sale" dall'acqua del fiume e subito dopo, apertisi i cieli, "discende" lo Spirito e si stabilisce su di lui. Mentre è ormai finito il tempo dell'attesa dello Spirito ed è riaperta la via diretta che unisce Dio e gli uomini, Marco mostra plasticamente che è Gesù l'unico detentore dello Spirito che lo consacra Messia, lo rende pienamente cosciente di essere Dio-Figlio, lo abilita e sostiene nella missione voluta dal Padre.

Lo Spirito, secondo Marco, plana su Gesù al modo di una colomba. Questa, già nel racconto riguardante Noè, è messa in rapporto alle acque e all'opera di Dio nel mondo (cfr Gn 8, 8-12). Altrove, la colomba è utilizzata come richiamo alla fedeltà e quindi alla stabilità del dono, per la sua costanza nel ritornare al luogo da cui parte (cfr Ct 2, 14; Gv 1, 33-34): lo Spirito si ferma stabilmente su Gesù e prende possesso di lui. In quest'appunto di Marco potremmo anche leggere un rimando all' "aleggiare dello spirito di Dio sulle acque" della creazione (Gn 1, 2): con Gesù inizia davvero una "nuova creazione" (cfr Mt 19, 38; 2Cor 5, 17; Gal 6, 15).

* Venne una voce dal cielo: con l'avvento di Gesù, si è ristabilita la comunicazione fra Dio e l'uomo. Qui non si tratta di quella che i rabbini chiamavano "figlia della voce", sostituzione incompleta della parola profetica, ma di una comunicazione diretta fra il Padre e il Figlio.

* Venne ... vide discendere ... si udì: ammiriamo la condiscendenza della Trinità che "si abbassa" verso gli uomini: scende al Giordano in Gesù per ricevere il battesimo come tanti peccatori, scende su Gesù nello Spirito per l'autocoscienza e la missione e scende nella voce del Padre per confermarne la figliolanza.

* "Tu sei il mio Figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto": vari brani dell'Antico Testamento possono essere stati volutamente richiamati da Marco, per sottolineare almeno in allusione l'importanza e le diverse valenze delle parole celesti.

Innanzitutto, si rimanda a Isaia 42, 1: «Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto in cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni»: è Jhwh che presenta il suo servo fedele. Qui, però, non viene usato il titolo di "servo", bensì quello di "figlio", intrecciando il testo profetico con un salmo d'investitura regale e messianica: «Egli mi ha detto: "Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato"» (Sl 2, 7). L'evangelista (al pari degli altri sinottici) lascia emergere così quale sia l'identità umano - divina e la missione di Gesù.

* "Il Figlio mio prediletto": Alla luce della fede pasquale, Marco non poteva certo intendere questa rivelazione come l'adozione dell'uomo Gesù da parte di Dio. La voce dal cielo è una conferma di una speciale relazione già esistente fra Gesù e il Padre. Il titolo di Figlio di Dio è attribuito a Gesù già nel primo versetto di Marco e poi al termine della passione, nella dichiarazione del centurione: «Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!» (Mc 1, 1; 15, 39), ma ricorre frequentemente in varie forme (cfr 3, 11; 5, 7; 9, 7; 14, 61). Per Marco, il titolo di "Figlio di Dio" è particolarmente rilevante per la comprensione della persona di Gesù e per la piena professione della fede; è talmente importante da divenire, poi, un nome proprio attribuito a Gesù dai Cristiani, nel quale essi intendono proclamare gli elementi essenziali della propria fede in Lui (cfr Rm 1, 4): il messia re, il salvatore escatologico, l'uomo con una speciale relazione con la sfera divina, il risorto dai morti, la seconda Persona della Trinità.

Il fatto che la voce dal cielo lo dica "prediletto", "amatissimo" (come ripeterà nella trasfigurazione: 9, 7; cfr anche 12, 6) sottolinea il rapporto del tutto singolare del Padre con Gesù, tanto speciale da oscurare tutte le altre relazioni di uomini con Dio, pur privilegiate. Anche Isacco, come Gesù, è figlio "unico e prediletto" (cfr Gn 22, 2) e non gli viene risparmiata l'angoscia della morte violenta (cfr Eb 5, 7).

* "In te mi sono compiaciuto": queste parole sottolineano ancora l'elezione messianica di Gesù, frutto di una benevolenza del Padre che mostra così la sua assoluta preferenza verso il Figlio nel quale trova gioia e soddisfazione (cfr Is 42, 1), mentre, obbediente, inizia la sua missione per riportare gli uomini al Padre (cfr Mc 1, 38).

“Battesimo: mistero di luce” - IL COMMENTO DI WILMA CHASSEUR (www.incamminocongesu.org)

La festa del Battesimo di Gesù conclude le festività natalizie e da qualche anno, lo celebriamo anche come primo mistero della luce, con i misteri luminosi che vengono a colmare quella lacuna che c'era nel rosario, in cui si passava dai misteri gioiosi a quelli dolorosi, saltando tutta la vita pubblica di Gesù.

Sappiamo che il battesimo al Giordano inaugura la predicazione di Gesù, dopo i trent'anni di silenzio e nascondimento vissuti a Nazareth. Ma a questo punto mi sorge una domanda: perché Gesù volle essere battezzato? Perché il Figlio dell'Altissimo, colui che doveva rivelare di essere il santo per eccellenza, l'inviato specialissimo del Padre mandato come redentore e salvatore del mondo, doveva ora mettersi in fila con i peccatori bisognosi di salvezza ?

• Perché volle essere battezzato?

Perché il Figlio di Dio, colui che aveva detto e provato con la sua vita che nessuno mai avrebbe potuto accusarlo di peccato, ora deve mettersi in fila con dei peccatori e comportarsi come un qualsiasi figlio d'uomo? Il Vangelo di Marco che meditiamo quest'anno, non ce lo dice, ma Matteo un accenno di risposta la abbozza. Al Battista che voleva impedirgli di sottomettersi al battesimo di penitenza, Gesù risponde: "Lascia fare per ora perché conviene che così adempiamo ogni giustizia". Questa risposta lascia intatto il mio perché: che razza di giustizia è mai questa che chi è mondo e stramondo debba andarsi ancora a lavare con quelli che hanno effettivamente bisogno di esserlo? Mai saputo che la giustizia umana condanni qualcuno che è già pulito ad andarsi ancora a lavare. Si tratterà di una giustizia divina certo, ma perché mai sarebbe giusto che colui che è venuto per togliere i peccati del mondo, debba sottomettersi a un lavacro riservato ai peccatori, proprio Lui che di peccati non ne ha neppure l'ombra? Mistero! Di luce, ma sempre mistero!

Perché Gesù deve mettersi in fila con i peccatori, con quelli che mentre andavano a ricevere il battesimo confessavano i loro peccati e venivano poi immersi nell'acqua del Giordano per ricevere il battesimo di pentimento? Gesù si immerge e riceve il battesimo di pentimento! Pentimento di che?

• *Perché il Battista battezzava?*

Sappiamo che questo battesimo creava problemi allo stesso Giovanni Battista che aveva istituito questo rito che gli attirava gente da tutta la Giudea e regioni circconvicine. Gente anche influente, capi del popolo, scribi e farisei che andavano a farsi battezzare, e gli chiedevano: "Ma chi sei, un profeta, Elia, il Cristo?" Alla sua risposta negativa gli chiedevano: "ma allora perché battezzi, chi ti autorizza?" E il Battista rispondeva che dopo di lui sarebbe venuto uno che era prima di lui e che avrebbe battezzato in Spirito santo e fuoco. Ma intanto questo Qualcuno, ce l'aveva lì davanti, tra la fila di coloro che venivano a chiedere il suo battesimo di pentimento. Colui che toglie i peccati del mondo, che ha creato lo sterminato universo compresi i mari, gli oceani e tutte le acque che scorrono sulla faccia della terra, scende ora in questo rigagnolo. Lui, la sorgente

d'acqua viva, cosa può ricevere da queste acque? A cosa gli serve scendere in esse?

• *Santifica le acque che santificheranno noi*

La risposta la troviamo magnifica e corrispondente a verità, nei santi Padri della Chiesa. Scende nelle acque del Giordano per purificare tutte le acque che ognuno di noi riceverà poi il giorno del proprio battesimo. "Santifica il Giordano prima di santificare noi e lo santifica per noi" (San Gregorio di Nazianzo. Disc. 39 per il Battesimo del Signore, patrologia greca). E non solo purifica le acque, ma prende su di sé tutti i peccati che, simbolicamente erano depositati in quelle acque dove i peccatori andavano ad immergersi, e li distrugge con la sua morte in croce.

Ringraziamo il Signore per l'insigne dono del Battesimo che ci rende figli di Dio e diciamo con san Gregorio di Nazianzo. "Cristo nel Battesimo si fa luce, entriamo anche noi nel suo splendore; Cristo riceve il battesimo, inabissiamoci con lui per poter con lui salire alla gloria".

"Uniti in Cristo" - IL COMMENTO DI PAOLO CURTAZ

(tratto da www.tiraccontolaparola.it)
[Videocommento](#)

È breve il tempo natalizio. Breve ma pieno di emozioni e di forza, di provocazione e di inviti alla conversione, per chi li vuole accogliere. E con oggi chiudiamo queste due settimane passate ad accogliere l'inaudito di Dio, a stupirci, come i pastori, che scoprono che Dio viene apposta per gli sconfitti, a interrogarci come i magi, che sono curiosi davanti alla vita, a meditare come fa Maria, che tesse la sua vita intorno alla Parola. Archiviamo il Natale con un'ultima riflessione, densa, immensa, destabilizzante. Quel Gesù che abbiamo lasciato nella culla, riconosciuto dai magi, lo ritroviamo oggi adulto, penitente fra i penitenti, a farsi battezzare nel Giordano da Giovanni il predicatore. Come ho già avuto modo di scrivere, mi piacerebbe che la Chiesa, prima di tornare al tempo ordinario, celebrasse altre due feste: la memoria della fuga in Egitto, per ricordarci che Dio è stato un clandestino trattato male dai benpensanti di tutti i tempi e la solennità della quotidianità di Nazareth, per fermarci alla soglia del mistero di un Dio che per trent'anni costruisce sgabelli. In attesa di questa improbabile riforma liturgica, accodiamoci alla folla che scende da Gerusalemme per incontrare il battezzatore, Giovanni profeta.

Marco

Non si dilunga nei particolari, Marco, come al suo solito. Non parla della nascita di Gesù e nemmeno della sua infanzia. Lo troviamo adulto, Gesù, pronto a farsi battezzare. Anche Giovanni è descritto con pochi tratti, senza lasciare spazio alle illazioni, all'emozione. Gesù si mette in fila per il battesimo. Non ne ha bisogno, il suo cuore non è oscurato dalla tenebra, in lui la presenza di Dio è assoluta. Eppure vuole condividere il bisogno intimo dell'uomo di liberazione e di pace. Non fa finta, Gesù, non accetta vantaggi, in tutto è simile all'uomo. In tutto eccetto nel peccato che, appunto, è l'anti-umanità. Questa sua vicinanza all'uomo si manifesterà ancora durante la sua vita pubblica. Dio non approfitta del suo essere Dio: vuole fare esperienza di umanità, senza trucco. Dopo avere ricevuto il battesimo Gesù sente il Padre che gli rivela la sua missione, la sua profonda identità. Egli è il figlio amato, di cui Dio si compiace. Si compiace, Dio, nel vederlo solidale con i peccatori. Si compiace, nel vederlo farsi discepolo. Matteo e Luca dicono che tutti sentono la manifestazione di Dio, la teofania. Marco, invece, ci dice che Gesù solo la sperimenta. Anche nella nostra vita, a volte, abbiamo bisogno di svolte, di manifestazioni, di chiavi di lettura, e Dio si rivela se il nostro agire è trasparente, se la nostra vita è retta.

Nascere in Cristo

Cristo è nato nella storia, tornerà nella gloria. Ma come farlo nascere, ora, nei nostri cuori? Il battesimo rappresenta l'ingresso nella vita nuova in Cristo. Da sempre, da subito, i cristiani hanno capito che quello era il gesto nuovo da compiere per siglare la conversione, per suggellare la volontà di cambiamento. Esisteva già un battesimo, quello del Battista, un gesto di purificazione, di vita, così come l'acqua lava e purifica, dà vita agli uomini e ai vegetali. Ma Gesù si battezza nello Spirito Santo e propone ai suoi discepoli di diventare tali nel battesimo. Storicamente, lo sappiamo bene, il battesimo è stato amministrato ai bambini. Non è un abuso della volontà di Cristo: le primitive comunità battezzavano intere famiglie. Resta il fatto che siamo stati battezzati quando eravamo inconsapevoli, incapaci di cogliere la profondità del gesto che i nostri genitori compivano al nostro posto. Gli anni del catechismo, "recupero" della preparazione battesimale, non sono serviti a raggiungere la presa di coscienza della grandezza dell'appartenere a Cristo. Ma adesso che siamo adulti possiamo farlo, possiamo riappropriarci del battesimo.

Teologia battesimale

Col battesimo è stata messo nel nostro cuore il seme della presenza di Dio. Non una magia, non un rito scaramantico, ma un seme. Va coltivato, il seme, per poter crescere e per portare frutto. Il padrino era colui che, nella Chiesa primitiva, aiutava il seme a crescere. Dio è in noi, inutile cercarlo all'esterno. Dio è in noi e tutto ciò che ci porta "dentro" ci avvicina a Dio. Il silenzio, la musica, la natura, l'arte, la letteratura, ci portano "dentro" noi stessi, ci accompagnano alle soglie del mistero. Col battesimo siamo diventati cristiani. Spesso portiamo il nome di un santo. I santi sono coloro il cui seme del battesimo è diventato un albero frondoso alla cui ombra ci riposiamo. Siamo diventati concittadini dei santi e famigliari di Dio. I santi sono sugli spalti a far tifo per noi, che giochiamo nel campo la partita della vita. Non siamo soli. Col battesimo ci è tolto il peccato originale, la fragilità che tutti portiamo nel cuore, la macchia che ci impedisce di essere liberi. Cristo ci libera da questa fragilità: diventiamo capaci di amare. Ecco cosa è successo il giorno del nostro battesimo, anche se non ce ne siamo accorti, anche se eravamo troppo piccoli. Ora siamo cresciuti, ora siamo consapevoli. Come diceva sant'Ireneo: cristiano, diventa ciò che sei.

IL MAGISTERO DI PAPA BENEDETTO XVI

Angelus, 9 gennaio 2011

Cari fratelli e sorelle!

Oggi la Chiesa celebra il Battesimo del Signore, festa che conclude il tempo liturgico del Natale. Questo mistero della vita di Cristo mostra visibilmente che la sua venuta nella carne è l'atto sublime di amore delle Tre Persone divine. Possiamo dire che da questo solenne avvenimento l'azione creatrice, redentrice e santificatrice della Santissima Trinità sarà sempre più manifesta nella missione pubblica di Gesù, nel suo insegnamento, nei miracoli, nella sua passione, morte e risurrezione. Leggiamo, infatti, nel Vangelo secondo san Matteo che «appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento»» (3,16-17). Lo Spirito Santo "dimora" sul Figlio e ne testimonia la divinità, mentre la voce del Padre, proveniente dai cieli, esprime la comunione d'amore. «La conclusione della scena del battesimo ci dice che Gesù ha ricevuto questa "unzione" autentica, che Egli è l'Unto [il Cristo] atteso» (Gesù di Nazaret, Milano 2007, 47-48), a conferma della profezia di Isaia: «Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto in cui mi compiaccio» (Is 42,1). È davvero il Messia, il Figlio dell'Altissimo che, uscendo dalle acque del Giordano, stabilisce la rigenerazione nello Spirito e apre, a quanti lo vogliono, la possibilità di divenire figli di Dio. Non a caso, infatti, ogni battezzato acquista il carattere di figlio a partire dal nome cristiano, segno inconfondibile che lo Spirito Santo fa nascere «di nuovo» l'uomo dal grembo della Chiesa. Il beato Antonio Rosmini afferma che «il battezzato subisce una segreta ma potentissima operazione, per la quale egli viene sollevato all'ordine soprannaturale, vien posto in comunicazione con Dio» (Del principio supremo della metodica..., Torino 1857, n. 331). Tutto questo si è nuovamente avverato questa mattina, durante la celebrazione eucaristica nella Cappella Sistina, dove ho conferito il sacramento del Battesimo a 21 neonati.

Cari amici, il Battesimo è l'inizio della vita spirituale, che trova la sua pienezza per mezzo della Chiesa. Nell'ora propizia del Sacramento, mentre la Comunità ecclesiale prega e affida a Dio un nuovo figlio, i genitori e i padrini s'impegnano ad accogliere il neo-battezzato sostenendolo nella formazione e nell'educazione cristiana. E' questa una grande responsabilità, che deriva da un grande dono! Perciò, desidero incoraggiare tutti i fedeli a riscoprire la bellezza di essere battezzati e appartenere così alla grande famiglia di Dio, e a dare gioiosa testimonianza della propria fede, affinché questa fede generi frutti di bene e di concordia.

Lo chiediamo per intercessione della Beata Vergine Maria, Aiuto dei cristiani, alla quale affidiamo i genitori che si stanno preparando al Battesimo dei loro bambini, come pure i catechisti. Tutta la comunità partecipi alla gioia della rinascita dall'acqua e dallo Spirito Santo!

Angelus, 13 gennaio 2008

Cari fratelli e sorelle!

Con l'odierna festa del Battesimo di Gesù si chiude il tempo liturgico del Natale. Il Bambino, che a Betlemme i Magi vennero ad adorare dall'oriente offrendo i loro doni simbolici, lo ritroviamo ora adulto, nel momento in cui si fa battezzare nel fiume Giordano dal grande profeta Giovanni (cfr Mt 3,13). Nota il Vangelo che quando Gesù, ricevuto il battesimo, uscì dall'acqua, si aprirono i cieli e scese su di lui lo Spirito Santo come una colomba (cfr Mt 3,16). Si udì allora una voce dal cielo che diceva: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto" (Mt 3,17). Fu quella la sua prima manifestazione pubblica, dopo trent'anni circa di vita nascosta a Nazaret. Testimoni oculari del singolare avvenimento furono, oltre al Battista, i suoi discepoli, alcuni dei quali divennero da allora seguaci di Cristo (cfr Gv 1,35-40). Si trattò contemporaneamente di cristofania e teofania: anzitutto Gesù si manifestò come il Cristo, termine greco per tradurre l'ebraico Messia, che significa "unto": Egli non fu unto con l'olio alla maniera dei re e dei sommi sacerdoti d'Israele, bensì con lo Spirito Santo. Al tempo stesso, insieme con il Figlio di Dio apparvero i segni dello Spirito Santo e del Padre celeste.

Qual è il significato di questo atto, che Gesù volle compiere – vincendo la resistenza del Battista – per obbedire alla volontà del Padre (cfr Mt 3,14-15)? Il senso profondo emergerà solo alla fine della vicenda terrena di Cristo, cioè nella sua morte e risurrezione. Facendosi battezzare da Giovanni insieme con i peccatori, Gesù ha iniziato a prendere su di sé il peso della colpa dell'intera umanità, come Agnello di Dio che "toglie" il peccato del mondo (cfr Gv 1,29). Opera che Egli portò a compimento sulla croce, quando ricevette anche il suo "battesimo" (cfr Lc 12,50). Morendo infatti si "immerse" nell'amore del Padre ed effuse lo Spirito Santo, affinché i credenti in Lui potessero rinascere da quella sorgente inesauribile di vita nuova ed eterna. Tutta la missione di Cristo si riassume in questo: battezzarci nello Spirito Santo, per liberarci dalla schiavitù della morte e "aprirci il cielo", l'accesso cioè alla vita vera e piena, che sarà "un sempre nuovo immergersi nella vastità dell'essere, mentre siamo semplicemente sopraffatti dalla gioia" (Spe salvi, 12).

E' quanto è avvenuto anche per i 13 bambini ai quali ho amministrato il sacramento del Battesimo questa mattina nella Cappella Sistina. Per essi e per i loro familiari invochiamo la materna protezione di Maria Santissima. E preghiamo per tutti i cristiani, affinché possano comprendere sempre più il dono del Battesimo e si impegnino a viverlo con coerenza, testimoniando l'amore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

IL MAGISTERO DI PAPA FRANCESCO

Udienza generale, 17 dicembre 2014

La Famiglia - 1. Nazaret

Il Sinodo dei Vescovi sulla Famiglia, appena celebrato, è stato la prima tappa di un cammino, che si concluderà nell'ottobre prossimo con la celebrazione di un'altra Assemblea sul tema "Vocazione e missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo". La preghiera e la riflessione che devono accompagnare questo cammino coinvolgono tutto il Popolo di Dio. Vorrei che anche le consuete meditazioni delle udienze del mercoledì si inserissero in questo cammino comune. Ho deciso perciò di riflettere con voi, in questo anno, proprio sulla famiglia, su questo grande dono che il Signore ha fatto al mondo fin dal principio, quando conferì ad Adamo ed Eva la missione di moltiplicarsi e di riempire la terra (cfr Gen 1,28). Quel dono che Gesù ha confermato e sigillato nel suo vangelo.

La vicinanza del Natale accende su questo mistero una grande luce. L'incarnazione del Figlio di Dio apre un nuovo inizio nella storia universale dell'uomo e della donna. E questo nuovo inizio accade in seno ad una famiglia, a Nazaret. Gesù nacque in una famiglia. Lui poteva venire spettacolarmente, o come un guerriero, un imperatore... No, no: viene come un figlio di famiglia, in una famiglia. Questo è importante: guardare nel presepio questa scena tanto bella.

Dio ha scelto di nascere in una famiglia umana, che ha formato Lui stesso. L'ha formata in uno sperduto villaggio della periferia dell'Impero Romano. Non a Roma, che era la capitale dell'Impero, non in una grande città, ma in una periferia quasi invisibile, anzi, piuttosto malfamata. Lo ricordano anche i Vangeli, quasi come un modo di dire: «Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?» (Gv 1,46). Forse, in molte parti del mondo, noi stessi parliamo ancora così, quando sentiamo il nome di qualche luogo periferico di una grande città. Ebbene, proprio da lì, da quella periferia del grande Impero, è iniziata la storia più santa e più buona, quella di Gesù tra gli uomini! E lì si trovava questa famiglia.

Gesù è rimasto in quella periferia per trent'anni. L'evangelista Luca riassume questo periodo così: Gesù «era loro sottomesso [cioè a Maria e Giuseppe]. E uno potrebbe dire: "Ma questo Dio che viene a salvarci, ha perso trent'anni lì, in quella periferia malfamata?" Ha perso trent'anni! Lui ha voluto questo. Il cammino di Gesù era in quella famiglia. «La madre custodiva nel suo cuore tutte queste cose, e Gesù cresceva in sapienza, in età e in grazia davanti a Dio e davanti agli uomini» (2,51-52). Non si parla di miracoli o guarigioni, di predicazioni - non ne ha fatta nessuna in quel tempo - di folle che accorrono; a Nazaret tutto sembra accadere "normalmente", secondo le consuetudini di una pia e operosa famiglia israelita: si lavorava, la mamma cucinava, faceva tutte le cose della casa, stirava le camice... tutte le cose da mamma. Il papà, falegname, lavorava, insegnava al figlio a lavorare. Trent'anni. "Ma che spreco, Padre!". Le vie di Dio sono misteriose. Ma ciò che era importante lì era la famiglia! E questo non era uno spreco! Erano grandi santi: Maria, la donna più santa, immacolata, e Giuseppe, l'uomo più giusto... La famiglia.

Saremmo certamente inteneriti dal racconto di come Gesù adolescente affrontava gli appuntamenti della comunità religiosa e i doveri della vita sociale; nel conoscere come, da giovane operaio, lavorava con Giuseppe; e poi il suo modo di partecipare all'ascolto delle Scritture, alla preghiera dei salmi e in tante altre consuetudini della vita quotidiana. I Vangeli, nella loro sobrietà, non riferiscono nulla circa l'adolescenza di Gesù e lasciano questo compito alla nostra affettuosa meditazione. L'arte, la letteratura, la musica hanno percorso questa via dell'immaginazione. Di certo, non ci è difficile immaginare quanto le mamme potrebbero apprendere dalle premure di Maria per quel Figlio! E quanto i papà potrebbero ricavare dall'esempio di Giuseppe, uomo giusto, che dedicò la sua vita a sostenere e a difendere il bambino e la sposa – la sua famiglia – nei passaggi difficili! Per non dire di quanto i ragazzi potrebbero essere incoraggiati da Gesù adolescente a comprendere la necessità e la bellezza di coltivare la loro vocazione più profonda, e di sognare in grande! E Gesù ha coltivato in quei trent'anni la sua vocazione per la quale il Padre lo ha inviato. E Gesù mai, in quel tempo, si è scoraggiato, ma è cresciuto in coraggio per andare avanti con la sua missione.

Ciascuna famiglia cristiana – come fecero Maria e Giuseppe – può anzitutto accogliere Gesù, ascoltarlo, parlare con Lui, custodirlo, proteggerlo, crescere con Lui; e così migliorare il mondo. Facciamo spazio nel nostro cuore e nelle nostre giornate al Signore. Così fecero anche Maria e Giuseppe, e non fu facile: quante difficoltà dovettero superare! Non era una famiglia finta, non era una famiglia irreale. La famiglia di Nazaret ci impegna a riscoprire la vocazione e la missione della famiglia, di ogni famiglia. E, come accadde in quei trent'anni a Nazaret, così può accadere anche per noi: far diventare normale l'amore e non l'odio, far diventare comune l'aiuto vicendevole, non l'indifferenza o l'inimicizia. Non è un caso, allora, che "Nazaret" significhi "Colei che custodisce", come Maria, che – dice il Vangelo – «custodiva nel suo cuore tutte queste cose» (cfr Lc 2,19.51). Da allora, ogni volta che c'è una famiglia che custodisce questo mistero, fosse anche alla periferia del mondo, il mistero del Figlio di Dio, il mistero di Gesù che viene a salvarci, è all'opera. E viene per salvare il mondo. E questa è la grande missione della famiglia: fare posto a Gesù che viene, accogliere Gesù nella famiglia, nella persona dei figli, del marito, della moglie, dei nonni... Gesù è lì. Accoglierlo lì, perché cresca spiritualmente in quella famiglia. Che il Signore ci dia questa grazia in questi ultimi giorni prima del Natale. Grazie.